SECONDO FASSINO

A PROPOSITO DEL SENTIMENTO SOCIALE
QUALE STRUTTURA PER LA COMUNICAZIONE
INTRAPSICHICA

A) Nella prefazione de «Il temperamento nervoso» (1912) Adler dichiara che l'intento di quel lavoro consiste nel cercar di dimostrare come l'evoluzione psichica di ogni individuo sia determinata dall'atteggiamento che egli assume nei confronti della società. La natura e l'intensità dei disturbi psichici dipendono per Adler dalla mancanza di adattamento creativo a quelle che sono le esigenze del mondo che ci circonda.

Nel 1927 la psicologia adleriana trova un'organica sistematizzazione nella «Conoscenza dell'uomo». Il principio di azione e reazione tra individuo e ambiente configura la teoria individual-psicologica come fondata sulla dinamica di relazioni interpersonali: l'individuo è visto alla luce delle sue azioni e delle reazioni del suo ambiente sociale, e non più tanto invece in una situazione isolata e statica.

La fortuna di tale impostazione è nota: non solo per le influenze esercitate sulle correnti neo-culturalistiche americane, o sugli psicologi dell'Io (Hartman). Anche recenti studiosi quali Kohut, Nacht, Kremerius, Illmann ecc., risentono di una riscoperta adleriana (vedasi i contributi di tali autori a proposito della pratica psicoterapeutica l'empatia di Kohut, la «presenza» dell'analista di Nacht ecc.).

Alcuni orientamenti della scuola psicoanalitica si sono riconosciuti poi nella cosiddetta «gruppoanalisi» (da Foulks, Bion, Napolitani, Ancona) per la quale il gruppo è la matrice mentale dell'individuo.

L'impostazione fondante della teoria individual-psicologica è interpersonale e trans-personale. L'aspetto relazionale intrapsichico è stato meno sottolineato. Adler oppose infatti alla concezione freudiana degli apparati psichici rigidamente individuati

(un'anatomia e fisiologia della psiche, come dice Parenti) una visione unitaria per cui tutti i processi psicologici formano una organizzazione coerente con la meta, definita appunto stile di vita. Tutte le apparenti categorie psicologiche, come istanze diverse o il contrasto conscio-inconscio, osserva Ansbacher, sono aspetti di un unico sistema di relazione e non rappresentano entità o quantità distinte. Fermo restando tale irrinunciabile principio dell'unità, una visione dinamica all'interno di una visione unitaria non appare contraddittoria.

La meta finzionale dà unità a strutture distinte. Di qui la dialettica per esempio conscio-inconscio, volontà di potenza e sentimento sociale, ecc. ecc. D'altronde dinamismo presuppone differenziazione: perché qualcosa si muova, deve muoversi rispetto a qualcosa che sta fermo.

B) Gli scritti adleriani appaiono talora superficiali e scarsamente sistematici: ad una più attenta lettura si rivelano invece assai ricchi di profonde intuizioni. Ansbacher e Ellemberger ricordano al proposito come Adler fosse dotato di spiccato temperamento artistico con grande talento musicale e acuta Menschenkenntnis (intuitiva comprensione dell'uomo). Molte intuizioni di Adler devono ancora essere sviluppate e articolate per un cammino evolutivo della ricerca psicologica e psicopatologica. La ricca matrice dell'I.P., sottolinea Parenti, consente molte nuove ipotesi lungo la sua linea direttrice.

È sembrato pertanto utile tentare un approfondimento per ciò che concerne un'ipotesi di «relazione intrapsichica», tenuto conto del notevole numero di ricerche di autori adleriani a proposito dell'aspetto interpersonale. Il suggerimento viene da una osservazione di Adler ne la «Conoscenza dell'uomo». «Per comprendere ciò che avviene nell'anima umana occorre appurare come l'individuo si comporti con i propri simili... la vita psichica dell'uomo può essere compresa solo inquadrandola nell'ambito di queste relazioni collettive». La opportunità di precisare ulteriormente secondo un'ottica individualpsicologica i meccanismi intrapsichici viene anche dall'importanza di studiare tramite contributi clinici e teorici in che modo possa essere attivato, nel corso di trattamenti analitici, l'agente terapeutico tramite le correnti identificatorie e transferali.

Il linguaggio degli organi, intuizione anticipatrice della me-

dicina psicosomatica, potrebbe essere esteso dagli organi propriamente detti anche alle diverse istanze che concorrono a costituire l'organo psichico, il quale unitariamente interagisce con il mondo esterno. Nel «Senso della vita» (1933) l'Autore suppone che ciascuno conduca la sua vita «come se» la sua condotta fosse il risultato dell'opinione che egli ha di se stesso (opinione derivata dal contesto relazionale) ma che al tempo stesso non sempre ne sia consapevole. Raramente l'individuo può indicare con chiarezza la direzione che prende il suo cammino, anzi ne ha sovente descritto completamente l'opposto. È la conoscenza della sua legge dinamica che in un primo tempo ci indica la direzione da seguire. Grazie ad essa noi scopriamo il suo scopo, il significato delle forme espressive che possono essere delle parole, dei pensieri, dei sentimenti o delle azioni. L'estensione alla quale il corpo è sottomesso da questa legge dinamica viene rivelata da alcune tendenze delle sue funzioni, una forma di linguaggio sovente più espressiva delle parole, più chiaramente significativa, e al tempo stesso un linguaggio corporale, il «gergo degli organi» (Adler, 1933).

Viene qui oltrepassato il piano strettamente culturale per ricercare una espressività più profonda, fondantesi nel divenire dell'individuo, con un ricupero di tutte le sue funzioni organiche ed intrapsichiche nel loro significato teleologico. Ne scaturisce una concezione della personalità profondamente unitaria che si pone a superamento della stessa distinzione topica fra conscio ed inconscio in quanto li recupera entrambi come elementi che partecipano ugualmente dello «stile di vita» dell'individuo (Rovera, 1977).

La psicologia individuale tende ad analizzare l'uomo nell'ambito del suo caso di vita particolare, non avulso dal contesto storico-culturale ma al contrario in esso attivamente inserito. Nella misura in cui l'analisi viene riportata a questo livello umano ed individuale ne consegue un superamento del biologico e del riduttivismo pulsionale per aprire un orizzonte nuovo nella comprensione del patologico e dell'esperire umano in senso lato. Sul piano teorico questo significa integrare la finalità con la causalità, vale a dire unificare un momento eziologico puramente ipotetico con un momento teleologico esperibile dischiuso nel «progetto di vita», nel fluire della singolarità esistenziale di cia-

scun individuo.

Intendendo ogni situazione umana come «sistema aperto» nei confronti di tutti i possibili sbocchi relazionali, si intende recuperare ad un livello espressivo, cioè nella comunicazione, tutte le significazioni molteplici che hanno costituito il sintomo.

L'analisi del comportamento psicopatologico si situa in due momenti fra loro in complementarietà dinamica: la comprensione della difficoltà dell'individuo disturbato (problema conoscitivo e affettivo) e la risoluzione di tale difficoltà (problema pragmatico).

Da un punto di vista della tecnica terapeutica pare poi essenziale che l'analista conosca come il paziente parla con se stesso per utilizzare dapprima il suo stesso linguaggio (che è annunciato dal linguaggio dei sintomi) per farsi capire e accettare, ma successivamente concorra con il paziente a sviluppare le componenti creative di un linguaggio più «evoluto».

Non mi addentrerò nel problema delle identificazioni trans-individuali e della costituzione di dizionari di comprensione come fondamenti del lavoro analitico di cambiamento e di adattamento creativo (Fassino e Ferrero, 1982).

* * *

Ci si propone pertanto di utilizzare un modello di comunicazione intrapsichica che permetta l'osservazione, con lentezza a «potere di risoluzione più fine», dei fenomeni e delle relazioni tra gli stessi — che costituirebbero il microcosmo intraindividuale — rispetto al macrocosmo interpersonale e di poter precisare le modalità con cui si forma e si trasforma lo stile di vita nelle sue componenti inconse.

Stile di vita — componente atomica delle sottoculture intese come molecole — potrebbe anche definirsi sulla base delle qualità e quantità di comunicazione all'interno dell'individuo e all'esterno dell'individuo: insieme di norme e di valori, orientamenti consci ed inconsci articolati al servizio di finalità prevalenti.

All'interno di un modello di rete (Rovera, 1984) utilizzato per definire la cultura, la sottocultura ne sarebbe un nodo significativo; tale nodo sarebbe a sua volta — ad un ingrandimento

maggior — costituito da subnodi — stili di vita individuali: questi ultimi sarebbero poi formati da reti di connessioni tra elementi interni: strutture cioè componenti lo stile di vita: rete interpersonale e rete intrapsichica, dunque.

* * *

Non mi soffermerò sulla questione della modellistica. È sufficiente ricordare come già Adler utilizzando il «come se di Vaïhinger» ne fosse consapevole indicando nell'antidogmatismo un uso moderno «finzionale» delle teorie.

1) Per modello si intende qui un sistema formale provvisorio e congetturale dipendente soltanto dagli assunti ipotetici delle proprie regole e delle esigenze di coerenza logica interna: è esclusa la presenza di un confronto «reale» del modello con il suo referente quale criterio di validità del modello stesso: il confronto però con osservazioni empiriche sperimentali può convalidare — come rileva Eco — la scelta di un modello piuttosto che un altro.

Per quanto riguarda il modello della comunicazione intrapsichica (Quintavalle) si sottolinea l'uso metaforico di tale modello nel senso di una trasposizione in una diversa simbolizzazione della comunicazione: l'interrogare continuamente la metafora permette di ricordarsi del rischio (di cui avverte Morris) di portare ad attribuire agli oggetti di una teoria alcune proprietà non comprese nella teoria stessa.

Poco sopra ricordavo come «l'interpersonale consenta di capire l'intrapsichico». È legittimo l'uso di un modello di comunicazione intrapsichica, derivato da un modello della comunicazione che avviene tra due soggetti ed è un fenomeno interpersonale? Avendone stabilito convenzionalmente l'uso metaforico, tenendo conto del principio dell'unità della vita psichica, si potrà successivamente legittimare «l'uso di questa finzione» a seconda che sia operativamente possibile chiarificare qualche meccanismo della relazione paziente-analista a proposito delle componenti dell'agente terapeutico. L'evidenziare nuovi problemi, la nascita di nuovi stimoli per ulteriori studi e ricerche costituiscono già di per sé una motivazione sufficiente a ricercare.

Indicazioni in tal senso giungono da più parti. Prodi, sotto-

lineando modalità relazionale tra le strutture subcellulari, ipotizza una base materiale della significazione: l'universo culturale si strutturerebbe anche ai livelli superiori secondo le stesse modalità del processo di adattamento e di lettura reciproca di quei fenomeni elementari che avvengono a livello cellulare. Illman (1983) «immagina» l'immaginazione attiva come un «dialogo interiore», «uno scrivere all'anima» che fonda «l'arte che cura». Hofstadter (1979) ritiene che ognuno dei tre livelli di informazione — messaggio quadro, messaggio esterno e interno — sia da porsi in relazione ad un proprio linguaggio.

1) Mi riferisco con il termine comunicazione a tre contesti: comunicazione del paziente col suo ambiente, comunicazione con l'analista e comunicazione intrapsichica, ivi comprese le rappresentazioni delle comunicazioni. I tre contesti e le loro rappresentazioni si configurano come contenuti uno nell'altro (ambiente-setting-situazione intrapsichica).

2) Si intende comunicazione — all'interno di una teoria dell'informazione — come definita dall'utilizzazione di un codice per la trasmissione di un messaggio tale da permettere che un emittente ed un ricevente possano entrare in rapporto. Una definizione minima di sistema di comunicazione intrapsichica — a cui mi riferirò di qui in avanti — (elaborato sulle impostazioni di A. Wilden) prevede che per esempio l'istanza del sentimento sociale e l'istanza di autoaffermazione si configurino come i due emittenti/riceventi ognuno dei quali tende al proprio obiettivo di controllo totale dell'insicurezza, l'uno tramite linee aggressive, di controllo totale dell'insicurezza, tramite linee compartecipative l'altro. Bateson (1979) ritiene fondamentale per ogni teoria del pensiero o dell'evoluzione la domanda circa le modalità con cui due o più informazioni o comandi (provenienti da due o più emittenti) possano operare in accordo o in opposizione.

3) Alcuni componenti di tale sistema minimo di comunicazione intrapsichica possono proporsi come di seguito:

a) le due istanze definite emittente-ricevente inviano e ricevono informazioni-messaggi: l'una può trasformare l'altra. I messaggi per essere trasmessi necessitano di un codice; questo può definirsi minimalmente con una serie di norme che regolano la possibile costruzione di messaggi in un dato sistema.

b) La funzione di tale codice tra le due istanze avrebbe soprattutto carattere di mediazione: essa si situa al centro del codice. Questo codice intrapsichico sarebbe quindi dall'individuo utilizzato per tentare di mediare la tendenza alla saturazione dei canali di entrambe le istanze: essere amato da tutto e controllare tutto.

c) Le informazioni-messaggi avrebbero pure essi dei centri che costituirebbero i canali dei messaggi (per esempio gli organi della fonazione, l'apparato gastroenterico, le strutture limbiche per l'affettività, le aree associative ecc. del SNC, che sono utilizzati per un gergo).

d) Vi sarebbero poi dei canali di codificazione che intercorrono tra il centro del codice e ogni emittente/ricevente: tali canali di codificazione potrebbero portare i processi di codificazione deputati alla costruzione o ricostruzione di un codice. Accennerò solamente alla questione della codificazione continua e discontinua, inerente alla distinzione fra comunicazione analogica e digitale, non solo per quanto compete alla comunicazione verbale e a quella non verbale. Un codice o una serie di codici secondo Wilden è il principio creativo che rende possibili i messaggi ed i rapporti; al tempo stesso i canali incorporati in un codice rendono impossibile una varietà ancora più grande di messaggi che restano impossibili a meno che qualche particolare combinazione di processi o eventi dia luogo ad un riordinamento o ristrutturazione del codice stesso.

Se un sistema di comunicazione può ristrutturare adeguatamente i propri codici, esso sembrerà un'evoluzione o una rivoluzione.

Nel modello metaforico delle comunicazioni intrapsichiche si può ritenere che i processi di codificazione elaborati dalle due istanze regolino la qualità della comunicazione-interazione-modulazione delle due istanze. L'intervento dell'analisi, per esempio, si attuerebbero sulla ristrutturazione dei codici, per cui se sono prevalenti messaggi provenienti dalla volontà di potenza, un'evoluzione-maturazione sarà possibile solo quando saranno allestiti nuovi codici che permettono di cogliere più e diversi messaggi provenienti dall'altra istanza.

Un sistema minimo per la comunicazione intrapsichica do-

vrebbe pertanto comprendere un centro di codice con compiti di mediazione; emittenti e riceventi tendenti ai propri obiettivi e mediati dal codice; canali dei messaggi; canali di codificazione. Il tutto, orientato verso un ambiente, sarebbe geometricamente configurabile come un triangolo (funzioni psichiche). I triangoli possono confluire a formare delle reti (interazioni tra funzioni); più reti formano nodi di reticoli superiori (individuo).

4) Il sistema da minimo potrebbe rendersi complesso qualora si introducessero i concetti di conscio ed inconscio. Secondo le impostazioni individualpsicologiche l'inconscio è inteso non come un luogo o istanza, ma è definito in un'accezione dinamica, come movimento.

Ciò che l'individuo «ha bisogno di non sapere» o ciò che l'individuo «non ha bisogno di sapere» in un certo momento rimarrebbe inconsapevole in quel momento. Inconscio e conscio, piuttosto che le funzioni di emittente/ricevente (Quintavalle, 1978) rappresenterebbero le qualità di un'informazione tradotta con codici non accessibili per una variazione quantitativa delle interferenze (anche queste sono però informazioni provenienti da altri sistemi): la qualità inconscia/conscia di informazioni dipende anche dalla necessità di autocoerenza dell'individuo. Le interferenze potrebbero infatti provenire da un'emittente (volontà di potenza) e intaserebbero i canali e i processi di codificazione/decodificazione dell'altro emittente (sentimento sociale).

5) Il concetto di «Sé creativo» rappresenterebbe un funzionamento ottimale del sistema comunicativo intrapsichico tra le due istanze fondamentali.

6) L'esemplificazione proposta per sentimento sociale e volontà di potenza non sarebbe l'unica. Un modello comunicativo può essere ipotizzato per altre strutture configurate come emittenti e riceventi: stile di vita e schema appercettivo; sentimento di inferiorità-compensazioni; costrizione/iniziativa, ecc. Le interazioni tra i vari sistemi possono poi rendersi complesse — come sopra ricordato — in una sovrastruttura a rete e nodi, a nodi di reti ecc.

7) Occorre ora precisare che un sistema minimo di comunicazione intrapsichica si configurerebbe — in analogia con le rela-

zioni interpersonali — come un sistema adattativo teleonomico, i cui requisiti principali potrebbero essere i seguenti (si rinvia anche alle concezioni di Rovera a proposito di P.I. quale sistema aperto):

a) memoria: è la condizione fondamentale per ogni comunicazione;

b) apprendimento: consistente nella capacità che sistemi più complessi hanno di modificare le loro risposte caratteristiche (è implicita alla possibilità di trasformare i codici individuali);

c) tendenza all'omeostasi ma anche all'antiomeostasi;

d) retroazione in rapporto ad altri sistemi dell'ambiente interno ed esterno;

e) crescita: capacità di autodifferenziazione che implica la progressione finalizzata ad uno stato stabile di omeostasi incompleta (meta funzionale) tramite percorsi in parte programmati, in parte orientati finalisticamente;

f) selezione: capacità di operare distinzioni entro il contesto di stimoli continui o discontinui. La capacità di decidere quale varietà interna od esterna siano accettate come informazione rispetto ad altre varietà valutate come interferenze.

I precedenti requisiti (propri di un sistema comunicativo intrapsichico in cui per esempio volontà di potenza e sentimento sociale trasmettono e ricevono messaggi l'uno l'altro) rappresentano le condizioni per cui il sistema possa evolvere verso una funzionalità ottima e caratterizzata dalla potenzialità creativa.

Una critica fondamentale al modello che si sta esponendo deriverebbe dalla considerazione che le informazioni sembrano afferire a sistemi cognitivi, mentre le relazioni intrapsichiche apparirebbero anche a sistemi affettivi. Al riguardo si è proposto (Fornari) di superare la difficoltà di passare dalla segmentazione in unità del campo semantico cognitivo a quello dei significati della struttura affettiva tramite il concetto di coinema inteso come unità di significazione affettiva.

C) Da un punto di vista clinico il processo di formazione dei simboli inerente al sogno potrebbe costituire un primo ten-

tativo di applicazione di un modello concernente la comunicazione intrapsichica.

L'indagine sui sogni, secondo un'ottica individualpsicologica che tenga anche conto dei recenti contributi neurofisiologici, potrebbe anzi evidenziare le grammatiche della comunicazione intrapsichica. Queste possono intendersi come l'insieme delle regole che presiedono alla struttura e all'uso del linguaggio onirico e forse soprattutto anche per ciò che riguarda le modalità paradossali di talune informazioni.

Il sogno appare come il prototipo della comunicazione interna, come autocomunicazione; il sogno avviene infatti anche quando non è poi destinato ad essere ricordato durante la veglia.

Mancia ha tentato l'integrazione tra dati etologici (la fase preparatoria è del sonno; la fase consumatoria è del sogno), dati neurofisiologici (fase N. REM per il sonno, fase REM per il sogno) e dati neurochimici (meccanismo preparatorio serotonergico e un meccanismo esecutivo catecolinergico e colinergico). Tale integrazione è poi stata allargata alla «griglia» derivata da Bion. Il modello di Mancia sembra pertanto riconducibile a uno schema informativo a rete.

Il sogno è inteso dalla Individual-Psicologia come un ponte gettato verso il futuro; rappresenta un tentativo da parte dell'individuo di fornire all'individuo stesso informazioni finalizzate a ridurre l'angoscia (che provocherebbe il risveglio) derivante da una dinamica desiderio/timore. L'attività onirica avrebbe poi il compito di saggiare e collaudare la posizione dell'individuo verso progetti di prossima esecuzione. L'orientamento prospettico di tale sistema sarebbe appunto adattivo teleonomico: dalla contingente difesa del sonno, all'affrontare problematiche inerenti ai compiti fondamentali dell'esistenza, ecc.

Il sogno quindi — considerato come sistema di autocomunicazione e poi come eterocomunicazione con l'analista quando questo sia stato riconosciuto come interlocutore interno — potrebbe consentire all'analista di intuire qual'è la situazione intrapsichica del paziente, a informare sul funzionamento ottimale versus creatività dei canali dei messaggi e di codificazione. L'analisi provocherebbe una variazione di codificazione, segnalata anche dal variare dello stile del sogno: sogni «vecchi» potrebbero aver fun-

zione seduttiva per il paziente, sogni «nuovi» configurare scoraggiamento al paziente, perché retrocede da nuove vie, o viceversa, ecc.

Già il sogno comunque sarebbe l'esito di un tentativo creativo di risoluzione di un conflitto. Dovrebbero poi essere studiate in un'ottica autocomunicativa le strutture finalistiche che fanno sì che ci sia bisogno di ricordare o dimenticare un sogno.

Si potrebbe ancora sottolineare come l'uso dei simboli (alla cui formazione concorrerebbero le tre radici della cultura, sottocultura, stile di vita) nella costruzione dei sogni possa rappresentare la complessità dei processi di codificazione-decodificazione: sia di quelli inerenti la comunicazione intrapsichica che quella interpersonale. Tra queste due si situerebbe come interfaccia la relazione analista-paziente: questa è costruita come luogo di chiarificazione, comprensione di riedificazione e al contempo nuova-edizione dello stile di vita del paziente.

Il codice complessivo analitico dovrebbe pertanto tener conto del codice privato del paziente (inteso anche come decodificazione-ricodificazione) singolare e irripetibile, del codice privato dell'analista, ivi compresi i suoi riferimenti teorici, e del codice esplicitato al paziente come insieme dei parametri su cui poggia il setting come fondante il lavoro terapeutico.

D) Qualora l'abbozzo di un modello per la comunicazione intrapsichica dovesse essere completato e articolato operativamente si potrà più proficuamente studiare le dinamiche fuoridentro, l'integrarsi degli accadimenti intrapsichici e quelli interpersonali. Questi ultimi possono considerarsi interdipendenti, per cui quanto avviene nel setting terapeutico e nella relazione analista-analizzante può costituire l'epifenomeno di quanto avviene entro le diverse componenti intrapsichiche che costituiscono lo stile di vita inconscio del paziente, quantunque quest'ultimo sia riferibile ad una concezione unitaria. Tale principio dell'unità sarebbe anzi garantito dal funzionamento ottimale dell'istanza del sentimento sociale nei confronti dell'aspirazione alla supremazia. Il sentimento sociale potrebbe essere quindi inteso oltre che come un'istanza, quando si sia stabilito un ottimale funzionamento delle reti interne, anche come una grammatica che regola e consente l'accordo della «società d'organismi» società che si espri-

merebbe anche attraverso il linguaggio dei singoli organi, soprattutto tramite il S.N.C.

Appare pertanto ipotizzabile come solamente un «sentimento sociale verso se stesso» verso l'interno, permette la coesione del Sé e consente al paziente lo sviluppo di un sentimento sociale verso l'ambiente esterno. Questo, secondo modalità retroattive, potrà influenzare le capacità di coesione del paziente, il quale tramite adattamenti creativi potrà interagire a sua volta con l'ambiente e così via.

I processi reciproci di identificazione culturale e transindividuale (Fassino e Ferrero, 1982; Fassino e coll., 1984) — di cui l'analista è consapevole — permettono al paziente di rimodellare i sistemi comunicativi intrapsichici in base ai modelli di comunicazione verificantisi tra i protagonisti del setting. Tale trasformazione sarà tanto più profonda quanto più si consideri che le informazioni veicolano significati la cui struttura è affettiva. L'agente terapeutico può pertanto attivarsi se un autentico sentimento sociale tra paziente ed analista favorisce il crescere del sentimento sociale intrapsichico del paziente, responsabile quest'ultimo della coesione delle varie strutture del Sé.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: «Il temperamento nervoso», 1912, Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: «Conoscenza dell'uomo», 1927, Newton Compton, Roma, 1971.
- ADLER A.: «Der Sinn des Lebens», 1933, Foscher, 1974.
- ANCONA L.: «Verso una metapsicologia dei gruppi», Arch. Psicol. Neurol. Psichiat., 43, 1982.
- ANSBACHER H.L., ANSBACHER R.R.: «The individual psychology of A. Adler», Basic Books, N.Y., 1956.
- BATESON G.: «Mente e Natura», 1979, Adelphi, Milano, 1984.
- BION W.R.: «Esperienze nei gruppi», 1961, Armando, Roma, 1979.
- CREMERIUS J.: «L'importanza dei dissidenti per la psicoanalisi», Psicot. e scienze umane, 3, 1983.
- ELLEMBERGER H.F.: «La scoperta dell'inconscio», 1970, Boringhieri, Torino, 1972.
- FASSINO S., FERRERO A.: «A proposito dell'identificazione transindividuale al servizio dell'agente terapeutico», Riv. Psicol. Indiv., 9-10, 1982.
- FASSINO S., BOGETTO F., FERRERO A.: «Concerning the Problem of Adaptation: Social interest and Reality Principle. A Critical Comparison», Beitrage zur Individual psychologie, 3, E. Reinhard Verlag Munchen, Basel, 1984.
- FORNARI F.: «Le strutture affettive del significato», Cortina, Milano, 1978.
- FOULKES S.H.: «Analisi terapeutica di gruppo», 1964, Boringhieri, Torino, 1967.
- HARTMANN H.: «Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento», 1958, Boringhieri, Torino, 1978.
- HILLMANN J.: «Le storie che curano: Freud, Jung, Adler», 1983, Raffaello Cortina, Milano, 1984.
- HOFSTADTER D.R.: «Gödel, Escher, Bach: un'eterna ghirlanda Brillante», 1979, Adelphi, Milano, 1984.
- KOHUT H.: «La guarigione del sé», 1977, Boringhieri, Torino, 1980.
- MACIA M.: «Neurofisiologia e vita mentale», Zanichelli, Bologna, 1980.
- MORRIS CH.: «Segni linguaggio e comportamento», 1946, Longanesi, Milano, 1949.
- NACHT S.: «La presenza dello psicoanalista», 1963, Astrolabio, Roma, 1973.
- NAPOLITANI D.: «Psicoanalisi e gruppo analisi» in: *Psicoterapia e Scienze umane*, 3, 1982.
- PARENTI F.: «La psicologia Individuale dopo Adler», Astrolabio, Roma, 1983.
- PRODI G.: «Le basi materiali della significazione», Bompiani, Bologna, 1980.
- QUINTAVALLE G.: «La comunicazione intrapsichica», Feltrinelli, Milano, 1984.
- ROVERA G.G.: «La individual psicologia: un modello aperto», Riv. Psicol. Indiv., 4-5, 6-7, 1977.
- ROVERA G.G., FASSINO S., FERRERO A., MUNNO D., GATTI A., SCARSO G.: «Il modello di rete in psichiatria», Rass. Ipn. Min. Med., 75, 1, 1984.
- WILDEN A.: «Comunicazione», Enciclopedia Einaudi, Torino, 1978.